

ALBERTO ANGLÉSIO, SILVIA FARINA

LA FINZIONE IN ADLER: UNA PROSPETTIVA
VERSO IL FUTURO
PER LA PSICOLOGIA INDIVIDUALE

Gli autori si sono proposti di fornire un contributo all'approfondimento della teoria adleriana. Sono state assunte come riferimento alcune affermazioni di Karl Popper e in particolare l'asserzione secondo cui è scientifico solo quanto «possa essere controllato dall'esperienza», per cui la psicoanalisi è «una interessante metafisica psicologica... ma essa non fu mai scienza».

Secondo gli autori il concetto di finzione non solo fornisce alla psicologia individuale la sua dimensione più originale ma permette di orientarsi nella ricerca di una risposta alla domanda relativa alla natura della teoria e di individuare alcune strade da seguire per una crescita maturativa che ne sottolinei il carattere peculiare e «irripetibile».

Nel presente lavoro il concetto di finzione viene esaminato in due differenti dimensioni: la prima relativa al versante dell'analizzato, intesa come punto di riferimento per la decodificazione delle dinamiche mentali del medesimo, la seconda relativa ai supporti teorici ed al modo di lavorare dell'analista. A proposito di quest'ultima sono stati ripresi alcuni passi del primo Adler in cui la meta finzionale era considerata finzione euristica e si concepiva l'individuo «come se» stesse lottando per la meta finale. La stessa teoria assume così la dimensione di un come se e l'analista viene presentato come colui che si pone di fronte al paziente «come se questi fosse orientato verso la meta finale».

È opinione degli autori che alcuni fondamenti della psicologia individuale possano giungere ad avere una validità scientifica e rispettino le condizioni poste dal Popper: lo studio della costellazione familiare, ad esempio, può essere impostato facendo uso di

metodi statistici ed è verificabile in quanto è possibile fare dei confronti tra posizioni simili e paragonare queste con altre differenti. Il problema di uno studio di questo tipo consiste nella difficoltà di considerare ed analizzare l'enorme quantità di variabili interagenti tra loro nel divenire dello psichismo del singolo preso in considerazione.

Alcuni degli assunti di base della psicologia individuale, meta finale, sentimento d'inferiorità, volontà di potenza, sentimento sociale, sé creativo, etc. non rispettano invece la condizione di falsificabilità proposta da Popper.

Negli scritti dell'ultimo Adler assumono una dimensione dogmatica tanto che Adler stesso affermò che il suo metodo costituisce qualcosa di più di un «metodo ausiliare di ricerca» e «la lotta della psiche per il raggiungimento della meta è, di conseguenza, non soltanto una nostra idea, ma anche un fatto di base»; a sostegno di questa asserzione egli utilizza gli «eventi dello sviluppo psicologico» che asserisce essere «reali», cioè veri, in quanto «in parte sperimentati consciamente ed in parte deducibili dall'inconscio».

Anche considerando l'esistenza dell'inconscio, inteso come entità dinamica, non si può negare che i metodi per «dedurre» da questo la dimostrazione della «realtà» degli «eventi dello sviluppo psicologico» fanno uso di finzioni euristiche.

Riprendendo Vaihinger, da cui Adler è stato profondamente influenzato nell'elaborazione del concetto di finzione, si propone l'ipotesi che Adler abbia avuto bisogno di trasformare tali finzioni in dogmi, per la legge della trasposizione delle idee; e che poi queste si siano fissate come tali nei suoi seguaci per la legge dell'inerzia.

Il contenuto delle critiche di Popper alla psicoanalisi ha stimolato gli autori a riprendere le considerazioni di Vaihinger ed a riconsiderare il concetto di finzione, estendendolo agli stessi assunti di base, per verificare se la critica alla psicoanalisi sia applicabile anche alla psicologia individuale o se invece esista una «dimensione» della psicologia individuale già formulata nella teoria

da Adler, che consenta di rispondere alle affermazioni di Popper e di formulare delle ipotesi circa la natura della psicoterapia analitica.

Alcuni esempi di terapie fisiche possono servire come punti di riferimento per questo modo di procedere.

La chemioterapia dei tumori consiste nel trattare alcuni di questi con farmaci antiblastici che, bloccando le mitosi, rallentano la riproduzione cellulare. Il medico che sottopone il paziente alla chemioterapia e che assiste ad un miglioramento del quadro clinico sa che il miglioramento stesso non sta a significare che l'antiblastico sia la «cura» etiologica del tumore stesso: ma si deve comportare «come se» lo fosse ed utilizzare il parametro del miglioramento come punto di riferimento. Se utilizzasse solo il miglioramento come conferma della «verità» della scoperta che «l'antiblastico è la cura del tumore», opererebbe in modo finzionale.

Allo stesso modo è noto che nessuno conosce le modalità di funzionamento del pensiero: spesso però si opera come se queste si conoscessero. Ciò costituisce un grosso rischio per la psicoterapia se essa si propone come strumento per «dedurre dall'inconscio dei fatti», utilizzando le «deduzioni» per verificare la «realtà» degli «eventi dello sviluppo psicologico».

La psicologia individuale è una psicologia umanistica che deve accettare il possibile destino di diventare, in un futuro, non più necessaria allo stesso modo in cui non saranno più necessari gli antiblastici nel momento in cui sarà nota l'etiologia dei tumori e si potrà intervenire su di essi in senso causale.

La sua vera natura è insita nel significato profondo del concetto di finzione che non esprime solo una brillante intuizione di Adler ma è il fulcro di tutta la teoria.

Operare «come se» non significa avere dubbi sullo strumento utilizzato, ma conoscerne a fondo la dimensione e i limiti.

Nella pratica della psicoterapia, analizzare il paziente guidati da certezze, sostenuti da precisi punti di riferimento, può comportare il rischio di diventare inconsapevolmente orientati e quindi

orientanti; essere coscienti del fatto che si guarda a lui «come se fosse...» comporta di non essere orientati, di non orientare e di condurre all'acquisizione di elementi non prevedibili a priori.

L'importanza di non essere «orientati» era già stata messa in evidenza dagli autori in un precedente lavoro, presentato al XV Congresso Mondiale Adleriano, e sostenuta dai dati neurofisiologici forniti da Audisio, McClarke e Hobson.

Una struttura della teoria dotata di una connotazione scientifica e dispensatrice di precisi punti di riferimento vincolanti potrebbe portare a soluzioni obbligate e riprodurre sul piano dello psichismo lo stesso effetto che ha la chemioterapia dei tumori, che indubbiamente costituisce il male minore ma non è sempre risolutiva e che comunque comporta il pagamento di un prezzo in termini di effetti collaterali.

L'analisi si potrebbe paragonare alla situazione vissuta da un personaggio che torni dopo molti anni in una città ove abitò nell'infanzia. La città è cambiata, è irriconoscibile; egli si sente disorientato, cerca punti di riferimento senza trovarli. Questo gli genera ansia. Si ferma e cerca di ricordare: gli viene in mente un luogo particolare. Sceglie un passante (l'analista), descrive il luogo in modo confuso chiedendogli di accompagnarvelo. L'analista «orientato» pensa di aver capito e lo accompagna in un luogo; il personaggio non vi si ritrova e protesta debolmente: l'analista insiste e lo convince che tutto è cambiato, che quello è proprio il posto che lui cerca. L'analista «non orientato» ascolta, non capisce, ma raccoglie piccoli indizi, propone di iniziare a cercare assieme, spiega i cambiamenti. Lentamente, girovagando senza una precisa direzione, il personaggio prende confidenza con i cambiamenti e si orienta. Alla fine l'ansia e il bisogno di ritrovare quel posto vengono meno.

In accordo con il modo di procedere «non orientato» ci si è proposti di trovare una soluzione al problema derivante dal vincolo costituito dai punti di riferimento teorici che l'analista ha in mente e dai quali non è facile sganciarsi: ogni analista adleriano, infatti, guarda al caso, utilizzando gli schemi della psicologia individuale,

come se questo avesse un sentimento d'inferiorità, tendesse verso una meta, avesse una volontà di potenza ed un sentimento sociale, fosse teso verso la realizzazione del Sé creativo, etc.

Una soluzione al problema si può trovare considerando i punti di riferimento teorici come parti del transfert ⁽¹⁾ dell'analista.

Il concetto di finzione permette di confrontarsi con le affermazioni di Popper e di fornire una risposta alla critica sulla non scientificità della psicoanalisi.

Se l'analista si comporta «come se» non è necessario sapere se l'analisi ha una validità scientifica, perché la finzione non è «scientifica», ma può essere «utile».

Anche lo scopo dell'analisi contribuisce alla comprensione della natura di questa: rifacendosi all'esempio del tumore, l'obiettivo non è quello di «bloccare» dei pensieri, così come l'oncologo «blocca le cellule», ma di «liberarli», permettendo alla mente del paziente di raggiungere il «Sé creativo».

Quanto sopra esposto non solo contribuisce a dissolvere alcuni dubbi, ma permette di sgombrare il campo da falsi problemi e di mettere a fuoco i punti verso i quali può essere diretta la ricerca nell'ambito della psicologia individuale.

Per comprendere meglio la natura della psicoanalisi non si deve dimenticare che essa è nata per risolvere quei casi che si presentavano all'osservazione dei neurologi e che non trovavano (e non trovano tutt'oggi) una soluzione in strumenti di terapia di tipo squisitamente medico quali i farmaci o gli interventi fisici.

Freud iniziò con lo studio dei casi di isteria. Adler fu collaboratore di Freud e iniziò il cammino che lo portò alla scissione, partendo dalle osservazioni sull'inferiorità d'organo.

Ogni altra considerazione critica in merito a questo punto viene

⁽¹⁾ Nota: nella versione originale, presentata al Congresso Mondiale 1985, è stato usato il termine «controtransfert», sostituito nell'attuale stesura in accordo con i dati presentati da F. Parenti nel corso della conferenza sul tema «Il transfert dell'analista» (Torino, 1985).

omessa, ma preme ricordare che lo scopo di tutti coloro che si sono interessati delle malattie psichiche era inizialmente quello di occuparsi di casi di patologia mentale e non del funzionamento della mente sana o dell'analisi della mente sana; questa è una generalizzazione successiva tendente a convalidare il metodo.

Il punto di partenza è la cura del «nervoso» e, per essere più aderenti alla realtà storica, di un particolare tipo di «nervoso»: l'isterico, nel caso di Freud, il soggetto condizionato da inferiorità d'organo, nel caso di Adler.

Le osservazioni iniziali portano all'elaborazione di alcuni modi «come se» di guardare a questi casi, modi che successivamente vengono trasferiti anche su altri tipi di patologie psichiche, con un'evoluzione che richiama la modalità con cui, nel test di Rorschach, un soggetto arriva a fornire una risposta globale confabulatoria, modalità che, in alcuni casi, comporta una forzatura od una distorsione adattiva della percezione.

Per chiarire il senso del paragone, inserito nell'ambito di questo contesto, si ricorda che le globali confabulatorie non sono sempre segni di dissociazione intrapsichica, ma possono essere significative di una tendenza positiva ad allargare il proprio pensiero mediante l'associazione.

Secondo gli autori la storia della nascita delle dottrine psicoanalitiche non è una conferma della non validità di queste, bensì del loro carattere finzionale e della loro significatività solo in funzione dello scopo che si sono proposte: la cura delle turbe della psiche mediante la tecnica analitica, che ha una sua precisa dimensione e validità se considerata agganciata alla meta cui è preposta.

La psicoterapia analitica adleriana non è quindi un metodo per analizzare la psiche, ma un metodo per curare i disturbi della psiche.

Si ritorni ora a considerare la definizione di finzione in Vaihinger: la finzione è un costrutto ausiliario provvisorio, che non ha controparte nella realtà, ma che ha l'utile funzione di renderci capaci di trattare con essa.

La finzione, come è stato detto in precedenza, può essere utile. Nell'ambito della psicoterapia essa «deve» essere utile e quindi deve essere giustificata, cioè deve essere al servizio di un pensiero «digressivo»; la sua giustificazione dev'essere sempre dimostrata.

Il concetto di giustificazione non è un mero artificio, operato da *Vaihinger*, ma un preciso punto di riferimento inserito nel contesto della sua elaborazione. Esso viene utilizzato per sostenere la tesi secondo cui l'analista dev'essere in grado di fornire le giustificazioni delle finzioni di cui fa uso.

Se infatti la giustificazione generale della finzione analitica è data dalla necessità di curare, vi sono, per così dire, delle giustificazioni secondarie o parziali cui ci si deve richiamare nel corso dell'analisi.

Se, nel momento in cui ci si trova di fronte ad un soggetto che presenta disturbi psichici, si è giustificati all'uso della finzione analitica dal bisogno di aiutarlo, questo non basta: nel corso dell'analisi ci si trova di fronte ad una serie di singoli eventi che comportano l'emergere di elaborazioni: le interpretazioni, che sono anch'esse finzioni come la finzione principale. Ogni interpretazione dev'essere giustificata.

Inoltre, il materiale che il paziente porta propone ogni volta la necessità di selezionare gli elementi su cui centrare la propria attenzione, offre la possibilità di formulare interpretazioni differenti e anche di sottolineare, con l'interpretazione, un elemento, tralasciandone un altro.

Bonime, per citare un esempio, privilegia la dimensione emotiva, trascurando, inevitabilmente, altre dimensioni interpretative.

Adler, in molti esempi di casi proposti, sottolinea la logica dell'inconsapevole, che assume, alla luce della meta finale, una dimensione razionale.

La giustificazione è il punto di riferimento che permette di orientarsi in questa selezione. Come trovare la giustificazione?

Per questo si rimanda alla prima delle due dimensioni del con-

petto di finzione, considerata nelle premesse di questo lavoro: quella relativa al versante dell'analizzato. Questo è il punto di riferimento che si usa per decodificare le dinamiche mentali del paziente, la cui esposizione è stata omessa in quanto è ampiamente sviluppata negli scritti di Adler.

Lo scopo dell'analisi, la sua giustificazione, è di liberare il paziente dalle finzioni che lo tengono «avviluppato».

La conoscenza di queste finzioni permette di orientarsi per trovare la giustificazione alla finzione interpretativa: è giustificata quella finzione interpretativa che permette al paziente di essere meno «avviluppato».

Quanto sopra esposto consente di comprendere quale sia la portata del concetto adleriano di finzione e come questo concetto fornisca alla psicologia individuale un carattere originale, differenziandola dalle altre scuole di psicologia.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: «La compensation psychique de l'état d'infériorité des organes», Payot, Paris, 1956.
- ADLER A.: «Il temperamento nervoso», Astrolabio, Roma, 1971.
- ADLER A.: «La psicologia individuale», Newton Compton, Roma, 1975.
- ADLER A.: «Superiority and social interest», Edited by Ansbacher H.L. and Ansbacher R.R., Norton & Co., New York, 1979.
- ADLER A.: «Cos'è la psicologia individuale», Newton Compton, Roma, 1976.
- ADLER A.: «Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo», Newton Compton, Roma, 1975.
- ADLER A.: «Le sens de la vie», Payot, Paris, 1975.
- ADLER A.: «The structure of neurosis», Int. J. of Individual Psychology, July 1975, pp. 3-12.
- ADLER A.: «The structure of neurosis», Int. J. of Individual Psychology, 1935, VI, pp. 3-12.
- ADLER A.: «On the interpretation of dreams», Int. J. of Individual Psychology, 1936, V, pp. 3-16.
- ADLER K.A.: «La psicologia individuale di Adler», in Wolman B.L., «Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche», Astrolabio, Roma, 1974.
- ADLER K.A.: «radical and traditional therapy», Proceedings of the Symposium: The individual psychology of Alfred Adler, University of Oregon, october 1976.
- ADLER K.A.: «Philosophical and sociological concepts in adlerian psychology», Proceedings of the Symposium: The individual psychology of Alfred Adler, University of Oregon, october 1976.
- ADLER K.A.: «The relevance of Adler's psychology to present day theory», Amer. J. Psychiat., 127.6, december 1970.
- ADLER K.A.: «Power in adlerian theory», form Science and psychoanalysis, Vol. XX; The dynamics of power, ed. by Masserman J.H., Grune & Stratton, 1972.
- ADLER K.A.: «Adler, Alfred (1870-1937)», form International Encyclopedia of Psychiatry, Psychology, Psychoanalysis and Neurology, Aesculapius Publ., 1972.
- ADLER K.A.: «Therapy: Adlerian», from International Encyclopedia of Psychiatry, Psychology, Psychoanalysis and Neurology, Aesculapius Publ., 1972.

- ANGLESIO A., FARINA S., PRUNELLI E., RECROSIO L.: «Adleriani e freudiani: incontro possibile? su quali punti?», *Rivista di Psicologia Individuale*, N. 19, pp. 38-43, 1983.
- ANSBACHER H.L., ANSBACHER R.R.: «The individual psychology of Alfred Adler», Harper & Row, New York, 1964.
- AUDISIO M.: «Psychophysiologie comportamentale et psychopathologie du comportement», *Psychologie Médicale*, 12A, pp. 75-86, 1980.
- BONIME W.: «Uso clinico dei sogni», Boringhieri, Torino, 1975.
- BOTTOME P.: «Alfred Adler», The Vanguard Press, New York, 1957.
- CAROTENUTO A.: «Discorso sulla metapsicologia», Boringhieri, Torino, 1982.
- ELLENBERGER H.F.: «La scoperta dell'inconscio», Boringhieri, Torino, 1972.
- FARINA S., ANGESIO A.: «Associazioni: strumento della psicoterapia analitica», *Atti del III Congresso Nazionale della S.I.P.I., Rivista di Psicologia Individuale*, N. 20-21, pp. 59-64, 1984-1985.
- FORGUS R., SHULMAN B.: «Personality: a cognitive view, Prentice-Hall Inc., Englewood Cliffs, 1979.
- FROMM E.: «Grandezza e limiti del pensiero di Freud», Mondadori, Milano, 1979.
- GIUGNI G., PIERETTI A.: «I problemi della filosofia nel mondo contemporaneo», Città Nuova, Roma, 1982.
- HALL C.S., LINDZEY G.: «Teorie della personalità», Boringhieri, Torino, 1976.
- HOBSON G.A., MCCARLEY R.W.: «Il cervello come generatore dello stato di sogno», in Bertini M., Violani C., «Cervello e sogno», Feltrinelli, Milano, 1982.
- LANGS R.: «La tecnica della psicoterapia psicoanalitica», Boringhieri, Torino, 1979.
- MEZZENA G.: «Dalla finzione rafforzata alla finzione vitale», *Atti del II Congresso Nazionale della S.I.P.I., Rivista di Psicologia Individuale*, N. 15-16, pp. 121-128, 1981-1982.
- MOSAK H.H., MOSAK B.: «A bibliography for adlerian psychology», John Wiley & Sons Inc., New York, 1975.
- MOSAK H.H.: «Life style assessment: a demonstration focused on family constellation», *J. of Individual Psychology*, 28, pp. 232-247, 1972.
- MOSAK H.H., DREIKURS R.: «Adlerian Psychotherapy», in *Current Psychotherapies*, ed. by Corsini R., Peacock Publ. Inc., Itasca, 1973.
- PARENTI F.: «La Psicologia Individuale dopo Adler», Astrolabio, Roma, 1983.

- PARENTI F., ROVERA G.G., PAGANI P.L., CASTELLO F.: «Dizionario ragionato di psicologia individuale», Cortina, Milano, 1975.
- PARENTI F., PAGANI P.L.: «Dizionario alternativo di psicoanalisi», Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale, Milano, 1984.
- PERA M.: «Popper e la scienza su palafitte», Laterza, Bari, 1980.
- POPPER K.R.: «Logica della scoperta scientifica», Einaudi, Torino, 1970.
- POPPER K.R.: «Scienza e filosofia», Einaudi, Torino, 1969.
- POPPER K.R.: «Replies to my critics», in The philosophy of Karl Popper, a cura di Schilpp P.A., La Salle, Illinois, 1974.
- POPPER K.R.: «La ricerca non ha fine», Armando, Roma, 1978.
- SHULMAN B.H.: «The family constellation in personality diagnosis», J. of Individual Psychology, 18, pp. 35-47, 1962.
- VAIHINGER H.: «La filosofia del come se», Astrolabio, Roma, 1967.
- VEGETTI, ALESSIO, FABIETTI, PAPI: «Educazione e filosofie nella storia della società», Zanichelli, Bologna, 1985.